

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

AROLDO RUSCHIONI - Macerata - classe 1932

Approda sul litorale romano nel 1957, all'età di 25 anni. Originario di Macerata, rimane infortunato mentre lavora come elettromeccanico tornitore nella ditta del padre. Nel 1960 partecipa alle Paralimpiadi di Roma dove conquista un oro, un argento e un bronzo, rispettivamente nel tennistavolo doppio, nella sciabola a squadre e nei 50m dorso. Nel 2006 è tedoforo ai Giochi Paralimpici invernali di Torino

Aroldo Ruschioni: Avevamo un'officina elettromeccanica; lavoravamo io, papà e alcuni operai. Si lavorava: impianti d'irrigazione, le parti elettriche, centrali, alternatori. Facevamo un po' di tutto, si lavorava tanto, notte e giorno. Lì in officina mi è successo un incidente: io sono caduto in un pozzo perché montavamo le pompe per tirare fuori l'acqua. Da cretini, sai, da ragazzi. C'erano tutte le sicurezze, sei giovane, sei spavaldo, le sicurezze non te le metti e sono andato su.

Quando ho avuto l'infortunio, son caduto, c'erano gli operai con me, fortunatamente non sono svenuto, perché altrimenti non li potevo chiamare; mi hanno tirato fuori e mi hanno portato all'ospedale, tutto qua. Ho avuto la frattura di una vertebra, la lesione del midollo spinale e da lì sono rimasto sulla sedia. La gioventù... ma sì ci vado, metto un piede qua e un piede là... non è vero niente. La gioventù è spavalda.

Mi hanno messo in una macchina e lì mi hanno finito di rovinare perché in macchina seduto, tutto piegato, mi hanno portato, perché si dovrebbe stare sdraiati, previdenti. L'accortezza non c'è stata. E quando sono arrivato in ospedale c'era la frattura.

Ma non l'ho capito subito, cioè ti sei infortunato, eri a letto, aspettavi un mese, 40 giorni, che si calcificasse la spina dorsale, le vertebre e le fratture che avevi avuto. Non l'ho capito subito. L'ho capito dopo un bel po', quando il dottore mi ha messo vicino la sedia a ruote e mi ha detto: questa è la tua vita. Lì ho cominciato a capire. Poi sono andato a Rizzoli, erano specialisti; ho fatto un po' di mesi a Rizzoli, poi a Cortina d'Ampezzo. C'era un istituto che si chiamava il Putti, ce n'erano due: il Codivilla e il Putti. Il Putti era specializzato per i mielolesi. Sono stato lì un mese, mi mettevano fuori, all'aperto, quando c'era il sole perché faceva bene. Poi sono venuto qua al Centro paraplegici, che apriva nel '56-'57 per i mielolesi. Io sono entrato, eravamo i primi che entravamo. Sai, le fratture quando ci sono non le risolve nessuno; almeno per ora, poi dopo un domani chissà se metteranno qualcosa: un ponte, i transistor, l'elettronica, i telefonini...

Stavamo bene, ci divertivamo, uscivamo tutte le sere a mangiare e a ritrovarci con gli amici. Ci divertivamo come pazzi. Abbiamo cominciato subito a fare sport; nel '57 ho iniziato a fare sport: pallacanestro, scherma, ping pong. Ho cominciato a fare le gare, ho cominciato ad andare all'estero e ho continuato più o meno fino all'80. Potevo anche continuare qualche annetto, però c'erano i ragazzi giovani: "vai, esci!". Già ti spingevano da una parte, ti cacciavano: allora andiamo, facciamo entrare loro.

La vita ricomincia. Se pensi che ci dovevo rimanere quel giorno lì sotto! Sono rinato. Io ho fatto una vita, ma tuttora la faccio, la vita bella. Se stai con noi quando andiamo in giro, vedrai, impazzisci, siamo un po' matti ancora.

Mi sono fidanzato qui, subito, ero giovanotto, poi mi sono sposato. Fidanzato, sposato. Ho vissuto 50 anni con mia moglie e poi purtroppo l'ho perduta con un brutto male e adesso io continuo a vivere. Se ti fermi e ti metti da una parte, diventi pietoso, non ti guarda nessuno e non ti pensa nessuno, se ne fregano, ti lasciano crepare lì: la vita è questa.

A Trento è venuto un dottore, con una suora mi sembra, dice: "stanno aprendo nuovo centro a Ostia per mielolesi, chi è che vuole andare?" Io ho alzato subito la mano: "voglio andare io". Perché mi avvicinavo un po'. Dico: "io a Roma c'ho dei parenti, una zia, una cugina, tutti. Vado subito a Roma". Si chiamava Villa Marina, arrivavano tutti i mielolesi di tutte le parti d'Italia. Con un po' di tempo, sei mesi non so, si è riempito, ma noi eravamo in tre che venivano da là con l'ambulanza e ci hanno portato qui. Ci eravamo un po' ripresi, diciamo curati, già subito le carrozzelle e via. Andavamo in giro a vedere, io andavo sempre al cinema, non stavo mai fermo. Mi cercavano pure e qualche sera mi chiudevano anche fuori.

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

AROLDO RUSCHIONI - Macerata - classe 1932

Quando si va in un altro ospedale ricomincia tutto da capo: le analisi, le cure, le lastre, vogliono sapere. Stai a letto e dopo un po' di giorni che hanno fatto: "via, sei a posto" e via via si ricomincia e tutto qua. E la vita è continuata fino adesso. Eravamo sempre in vacanza: l'inverno no, ma l'estate finiva una vacanza e ne partiva un'altra. Ne facevamo quattro, cinque, sei all'anno, tanti tanti corsi. Siamo stati bene, tante amicizie, quando si va in giro conosci tante persone.

Abbiamo iniziato a fare sport: la pallacanestro, la scherma, il tennis tavolo, il nuoto. Si andava al mare, avevamo una barca, un giorno sì e un giorno no si andava al mare, si nuotava. Ci divertivamo come matti. Incontravamo i pescatori e siccome ci davano da mangiare per fare la colazione, noi davamo il mangiare ai pescatori e i pescatori ci davano le cassette di pesce. Poi venivamo qua e lo facevamo cuocere. Ci cercavano.

Eravamo vivi, eravamo impegnati ed era bella la vita. Adesso stanno buttaì là. Io a questa età ancora vado e meno male, ma ringrazio anche lo sport che mi ha portato a questi livelli e che mi fa ancora vivere. E dopo, una volta acquisito, una volta fatto, se lo vuoi dimenticare lo dimentichi, se no, non lo dimentichi. Ti aiuta a vivere, molto, non trovi ostacoli vai avanti da tutte le parti.

C'era la previsione di andare all'estero, di prendere l'aereo, di viaggiare. Si faceva anche sport, ti impegnava, così almeno vai a spasso e prendo l'aeroplano. Non l'avevo mai preso l'aeroplano, era la prima volta. Andiamo all'estero. Si andava. Ma poi eri impegnato, ti stancavi, andavi su a mangiare, certe mangiate, ci mangiavamo tutto! Poi si è continuato, negli anni, si è continuato, io ho sempre continuato a fare sport, con lo sport ho girato il mondo. Ogni anno c'erano sempre i campionati. Si usciva e quando eravamo impegnati con le gare, andavamo in giro per le città a divertirci, che andavamo a riposare?

Antonio Maglio era un omone, una presenza, lui era il direttore. Veniva lui a fare le visite con tutto il seguito dei medici e bisognava sempre fare quello che diceva lui, anche quando giocavamo a carte, bisognava farlo vincere, perché se no si arrabbiava. Anche se noi c'avevamo le carte belle, sbagliavamo a giocare per farlo vincere perché se non lo facevamo vincere, ce la faceva pagare.

Tonino Degli Schiavi (autista del Centro Paraplegici Ostia)

«Ho fatto l'autista all'Inail dal '61 fino a quando sono andato in pensione. Portavo i ragazzi con il pullman tre volte alla settimana in piscina alla Garbatella, la domenica allo stadio e poi alle varie gare che si organizzavano in Italia. Stavo sempre con loro. Il gruppo era stupendo, sono rimasti ancora tutt'oggi amici.»

Tonino Degli Schiavi: Anche quando giocava a biliardo e perdeva diceva: Marcello paga e andiamocene.

Aroldo Ruschioni: Ma lui doveva sempre vincere e noi tante volte ci rompeva le scatole a farlo vincere: eppure dovevamo farlo! Quando vinceva, era contento, andava ai reparti e diceva ai suoi colleghi medici: "ma sti ragazzi non sanno giocare, vinco sempre io, sono forte". Ma che vinci, t'abbiamo fatto vincere!

Tonino Degli Schiavi: Maglio stato un grande uomo, ha fatto tanto per lo sport, per i malati, per tutto.

Aroldo Ruschioni: Se facevi sport, allora restavi. Se non facevi sport, una volta curato, finite le cure, se stavi bene andavi a casa, perché doveva entrare altra gente a curarsi. Se facevi sport allora c'era il pretesto di rimanere.

Tonino Degli Schiavi: Erano gli anni dell'Inail.

Aroldo Ruschioni: L'ospedale era Inail, dopo è passato alla Regione, ma allora era Inail e con l'Inail si stava bene. Maglio ci portava con il pullman o pulmino alla Garbatella a fare gli allenamenti di nuoto oppure andavamo al mare. Era giovanotto, ci prendeva, ci s'incollava, perché si andava con le carrozzelle però se c'era una rampetta di scale... Quando si andava in barca non era tutto bello liscio, a Fiumicino c'era qualche gradino, ci prendeva in braccio e ci metteva sulla barca. Una volta in barca, capirai! Poi a nuoto andavamo a

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

AROLDO RUSCHIONI - Macerata - classe 1932

riva, andavamo dove ci pareva. Mi ricordo un tedesco, un fisioterapista tedesco. Diceva: "passa sotto la barca!". "Ma come si fa a passare sotto la barca?" Stukar si chiamava. "Passa sotto la barca!" Ma era una barca grande, non era una barchetta, avevamo una barcona che metteva paura, con il motore, c'era il marinaio. "Passa sotto la barca!" "Ma che passo sotto la barca? Ci rimango sotto la barca". Lui è venuto insieme a me, mi ha preso per un braccio, tutte e due insieme, e mi ha fatto passare sotto la barca.

Tonino Degli Schiavi: ho fatto l'autista all'Inail dal '61 fino a quando sono andato in pensione. Portavo i ragazzi con il pullman tre volte alla settimana in piscina alla Garbatella, alla domenica alla stadio e poi alle varie gare che si organizzavano in Italia. Stavo sempre con loro. Il gruppo era stupendo, sono rimasti ancora tutt'oggi amici. Si stava sempre assieme, sia quando si lavorava che quando non si lavorava.

Aroldo Ruschioni: Ma lui era l'unico che veniva sempre: ci ha voluto bene e gli volevamo bene anche noi, era l'unico che veniva sempre. Lui ci ha sempre seguito.

Tonino Degli Schiavi: Ma io dormivo sempre con loro. Anche quando mi pagavano l'albergo, non ho mai dormito in albergo.

Aroldo Ruschioni: Molti si stancavano, andavano, venivano, ma lui era sempre presente.

Tonino Degli Schiavi: Era una famiglia, non come una famiglia, era proprio una famiglia. Ho passato più tempo con loro che a casa. Il pullman era per 24 carrozzine, 4-5 accompagnatori più 24 carrozzine. Si andava allo stadio la domenica con dieci invalidi e dieci accompagnatori, tutte le domeniche: Lazio e Roma. Giornate stupende, io mi ci sono sempre visto anche fuori, ancora oggi. È 20 anni che sto in pensione, ma eccomi qua.

Aroldo Ruschioni: Ancora qua, è sempre presente, viene a trovarci. Ormai fino alla fine.

Tonino Degli Schiavi: Sono 20 anni che sto in pensione, sono sempre qui. Non dico tutte le mattina, ma insomma tre volte a settimana sono qui con loro.

Aroldo Ruschioni: Sono entrato nel '57 e sono stato fino al 1960. Perché io già come sono entrato mi sono fatto la ragazzetta e nel '60 sono andato via e ci siamo messi insieme. Poi dopo ci siamo sposati, abbiamo preso casa al Lungomare e sono venuto via. E lì non stavo più al Cpo, però andavo a fare gli allenamenti, continuavo lo sport, essendo esterno. Andavo a fare sport, per parecchi anni, nel '75 siamo stati in Brasile, fino all'80 poi ho smesso. Poi ho fatto delle cose così, andavamo in giro sempre a fare sport, andavamo a Viterbo, ti ricordi a Viterbo? Quanto sport, quante gare a Viterbo fino all'80-'82 con gli amici ad Acilia.

Tonino Degli Schiavi: Poi s'è rotto il pullman è finito tutto.

Aroldo Ruschioni: Però da esterno continuavo sempre ad andare. Durante l'anno c'erano i permessi, si tornava a casa, un mese e ritornavamo, perché eravamo impegnati con lo sport. Bisognava allenarsi per avere risultati, non è che i risultati andavi lì e li prendevi così, non ti faceva vincere nessuno. Dovevi essere allenato, dovevi impegnarti, dovevi essere con tanta grinta sennò la medaglietta la prendevi di carta. Andavano i più bravi, i più allenati, quelli che avevano probabilità di vincere, gli altri rimanevano a casa. Chi non faceva sport. chi non si allenava, chi non dava risultati non veniva fuori a fare le Olimpiadi, non gareggiava mica. Noi ci allenavamo, nel '58 sono stato già a Londra a fare le prime gare, ero già allenato. Venivano anche dei professori ad allenarci, c'era un professore di scherma, c'era un professore di pallacanestro e diceva: "questo è da portare fuori, questo è bravo, quello è somaro lo lasciamo a casa". La gioventù, dove andavamo andavamo, la gioventù che ci veniva dietro, eravamo giovani anche noi, ma la gioventù che ci veniva a vedere era una cosa straordinaria. Facevamo amicizia, poi ci portava a mangiare, ci invitava nelle case. Era bello, quando facevamo sport l'accoglienza era stupenda, meravigliosa.

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

AROLDO RUSCHIONI - Macerata - classe 1932

Nel '60 è stata la medaglia d'oro a ping-pong, poi è stata d'argento per la scherma e di bronzo al nuoto. Perché quella volta non c'era una selezione, ti specializzavi su uno sport perché eri forte. Nelle prime gare ci facevano impegnare un po' in tutti gli sport. Allora su uno sport riuscivi così, sull'altro magari riuscivi a vincere. Io ho sempre vinto, non dico i primi posti, ma sempre la seconda o la terza. Uno beccava la medaglia, l'altro beccava la medaglia, alla scherma vinceva. I risultati c'erano sempre. Ma come ripeto ti dovevi allenare, allenare tanto. Ma noi ci divertivamo ad allenarci, perché lui ci portava con il pullman, ci fermavamo nei bar, prima di andare, quando uscivamo ci tornava a prendere, una comitiva dentro al pullman a scherzare a ridere.

Tonino Degli Schiavi: Era una famiglia.

Aroldo Ruschioni: Il pubblico che veniva era tanto, le soddisfazioni erano enormi. Non si può capire se non si sta lì sopra, erano emozioni pure. Qualche volta anche qualche lacrimuccia usciva, era bello, era il compenso di tutte le fatiche, le soddisfazioni. Che poi quando venivamo a casa, ci fregavano tutto! Il direttore ci toglieva tutte le medaglie, perché dovevano portarle all'Inail, che era il finanziatore.

Tonino Degli Schiavi: Ma parecchie rimanevano al Centro paraplegici.

Aroldo Ruschioni: Io se ne ho qualcuno a casa, perché l'ho fatta fuori. Però tutte le Olimpiadi sono state meravigliose, belle. Ci divertivamo, noi correvamo appresso a tutti. Ci sono delle Olimpiadi in cui io sono andato in bianco, non ho portato a casa niente. Però quando si prendeva qualche medaglia, la soddisfazione era tanta. Una delle più belle, per esempio, è che io ho vinto il primo posto al biliardo. Nel 2006 mi ha contattato l'organizzazione di Torino che stavano organizzando i Giochi invernali per disabili. Mi hanno dato l'incarico di fare il tedoforo e allora ho fatto il tedoforo a Torino, ho acceso il tripode, ho acceso la fiaccola, l'ho accesa io e una bambina cieca. Io e lei insieme abbiamo acceso il braciere, che iniziava le Olimpiadi invernali. La fiamma olimpica.

Che ti devo dire, Vittorio è stata una grande persona, un grande amico come tutti quanti gli altri. Poi sai con chi si legava di più, con chi ci si affiatava di meno. C'erano i gruppi, quando uscivamo, che andavamo fuori, eravamo sempre 15 o 20 persone

Tonino Degli Schiavi: Vittorio Loi è stato grande, sono io che posso raccontare più di tutti quanti gli altri. Ci ho vissuto la vita con Vittorio Loi. Sono quello che l'ha accompagnato all'ospedale...

Aroldo Ruschioni: Hai visto gli ultimi respiri, tu eri presente. Non è bello ricordarlo in quei momenti.

Tonino Degli Schiavi: È morto in braccio a me.

Aroldo Ruschioni: Vittorio faceva scherma, poi ha fatto degli studi, è diventato maestro di scherma e insegnava a fare la scherma per anni e anni. E andava anche all'estero, quando c'erano le Olimpiadi, faceva parte del Cip di Roma. Roberto è stato forte, grande, è stato uno dei migliori di noi. E se non proprio il migliore, alla pallacanestro e tanti altri sport, è stato buono, bravo, bello, un amico, tutto. L'ultima volta ci ho fatto una mezza litigata qui dentro prima che morisse. Un grande campione.

Tonino Degli Schiavi: Io e Roberto siamo stati tanti anni insieme, lui ha sposato e abbiamo fatto il viaggio di nozze insieme, io avevo già un bambino di sei mesi. Poi gli ho battezzato la figlia, quindi è stato un rapporto stupendo.